Si svolgerà alle 17,30 in Piazza IV Novembre

STASERA GRANDE INCONTRO POPOLARE A PERUGIA CON IL COMPAGNO INGRAO

Parteciperanno i compagni Pietro Conti (candidato alla Camera e al Senato), Gino Galli (segretario regionale del partito), Germano Marri (presidente della Giunta regionale), Alba Scaramucci (candidata alla Camera) — Manifestazioni in tutta la regione — Valori a Castello

PERUGIA, 14

Un diffuso interesse si sta registrando presso tutti gli strati sociali di Perugia e del suo comprensorio per la grande assemblea in programma domani, martedì, nel capoluogo.

Alle 17,30 infatti in piazza IV novembre i compagni Pietro Ingrao e Piero Conti, membri della direzione del PCI e capolista della circoscrizione umbro-sabina per il nostro partito, Germano Marri presidente della Giunta regionale, Gino Galli segretario regionale comunista e Alba Scaramucci candidata alla Camera, risponderanno alle domande dei cittadini sugli interrogativi ancora aperti, sulle prospettive del paese e sulle intenzioni dei partiti in rapporto alle elezioni politiche del 20 e 21 giugno.

A testimonianza dell'importanza e della centralità dell'assemblea di domani vi è da sottolineare che sarà presente una folta rappresentanza della stampa italiana ed estera. Tutte le sezioni della città e del comune sono massicciamente mobilitate per la preparazione di questo dibattito.

Le altre manifestazioni in programma per domani sono le seguenti: Fossato stazione, 20,30 Rosetti C.; Tuoro, 20,30 Rossi: S. Lucia, 21 Maschiella; Costano, 22 Maschiella; Ponticelli, 21 Carnieri; Città di Castello (zona industriale) 18 Valori; Montelalco, 21 Rocchi; Turrita, 21 Ortolani; Bastardo, 20,30 Innamorati; Passignano Sai, 12,30 Conti; Collesecco, 21 Menichetti; Massa Martana, 21 Conti; Costa di Trevi, 21 Belillo; Valtopina, 21 Papa; S. Eraclio, 21 Toscano; Foligno (ONPI) 17 Ridolfi; Foligno, 21 assemblea centro Ghirelli.

Il compagno Pietro Ingrao, membro della direzione del PCI e capolista nella nostra circoscrizione parlerà in un pubblico comizio a Foligno in piazza della Repubblica mercoledì alle ore 17,30. Sempre a Foligno mercoledì Ingrao si incontrerà dalle ore 13 alle 13,15 con gli operai delle Grandi Officine.

TERNI, 14

Domani, martedì, numerose organizzazioni del partito hanno preparato comizi: davanti alle Acciaierie parleranno, alle 13 Mario Bartolini, alle 21 Giorgio Stablum. Comizi anche al quartiere Polimer (ore 18,30 Benvenuti), al Villaggio Ilcis (ore 18,30 Coccia), al quartiere Costa (ore 18 Tobia), a Quadrelli (ore 21 Valsenti). Sempre domani sera, in via Manzoni, alle ore 21, si terrà un incontro dibattito sul tema: «I cittadini domandano, i comunisti rispondono», organizzato dalla sezione territoriale «A. Guidi».

Al dibattito parteciperanno i compagni Ezio Ottaviani, candidato al Senato, Franco Coccia, candidato alla Camera, Mario Benvenuti, assessore comunale.

Due gravi lutti per il partito a Terni

TERNI, 14

E' scomparso ieri, all'età di 52 anni, il compagno Renneo Giansanti, dirigente dell'Arci-Uisp, nota e stimata figura di dirigente comunista. Iscrittosi al partito dopo la liberazione, il compagno Giansanti iniziò la milizia politica all'interno delle Acciaierie nel reparto in cui lavorava. Fu segretario della sezione di S. Valentino, dirigente del Cral del suo quartiere, fu uno dei fondatori dell'Arci-Uisp a Terni.

In questa organizzazione era entrato a far parte del comitato direttivo. La federazione comunista ternana, la sezione comunista di S. Valentino, « C. Manni », esprimono ai familiari il profondo cordoglio dei comunisti ternani.

* * *

E' deceduto ieri il compagno Attilio Vaselli di 62 anni, iscritto al PCI dal '44, già segretario della cellula comunista del reparto « sbavatura » della società « Terni ».

Il compagno Vaselli aveva contratto in fabbrica un male tremendo e diffuso, la silicosi, che lo aveva costretto qualche anno fa ad abbandonare il posto di lavoro. I comunisti ternani partecipano al lutto dei familiari.

Diffuse domenica 28.929 «Unità»

« L'Unità » ha diffuso domenica in Umbria 28.929 copie: 2.226 in più del 1. Maggio.

Alle sezioni, ai compagni tutti il più vivo ringraziamento dell'« Unità » e del Partito per aver permesso il raggiunmento di obiettivi mai raggiunti nel passato.

Nella battaglia delle idee e di una corretta informazione il contributo dato dal giornale di Gramsci e di Togliatti non può non produrre quei benefici risultati che i lavoratori e tutti gli onesti cittadini si attendono dal voto del 20-21 giugno per un rinnovamento profondo del Paese nello spirito di quella larga unità democratica sempre voluta dal Partito.

Con « l'Unità » ancora avanti nel lavoro capillare perché nella festività del 17 giugno « l'Unità » raggiunga un ennesimo traguardo.

Il discorso del compagno D'Alema alla manifestazione della FGCI di Terni

Uniti costruiremo un Paese nuovo

« La gravità della situazione impone un governo di larga unità democratica » - E' necessario rompere l'egemonia della DC - Un ruolo decisivo per le giovani generazioni che vogliono continuare ad impegnarsi sviluppando quel discorso ideale proprio delle lotte studentesche di questi anni

TERNI, 14

Avevano suonato per più di un'ora i giovani del conservatorio Briccialdi, poi la compagna Lucilla Galeazzi, con i canti popolari della Resistenza, mentre la gente mano a mano affluiva in piazza della Repubblica per assistere al comizio del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Alle 10 quando il comizio è iniziato, la piazza era gremita di cittadini.

Per prima ha parlato la compagna Patrizia Valsenti, della segreteria provinciale della FGCI, ricordando ai giovani l'importanza di questo voto e la spinta decisiva che proprio da loro deve venire perchè le aspirazioni di migliaia di ragazzi e ragazze si realizzino nell'unità, nella libertà, nella democrazia.... « Uniti costruiremo un paese dieci volte più bello » diceva infatti un manifesto sopra il palco, e dieci volte più bello è possibile realizzarlo se le giovani generazioni sapranno riprendere e sviluppare quel discorso ideale che ha caratterizzato le lotte studentesche di questi anni.

Il compagno D'Alema, prendendo la parola, ha voluto sottolineare la gravità del momento non solo politico, ma economico, istituzionale. « Il popolo italiano va al voto — ha detto — ben cosciente di tutto ciò e della necessità di un profondo rinnovamento della direzione politica, di una nuova formula di governo che garantisca una reale ripresa dell'economia, una crescita complessiva della società nazionale, che dia nuova fiducia nelle istituzioni e ridia la credibilità persa dall'Italia a livello internazionale. Perchè tutto questo avvenga però, non è certo possibile riproporre formule vecchie e tutte fallite clamorosamente ».

« Un governo di larga unità democratica — ha proseguito D'Alema — nel quale diano il loro apporto decisivo i comunisti, è l'unico che oggi può realmente imprimere all'economia, al Paese, una spinta nuova democratica, verso la soluzione dei gravi problemi nazionali. Perchè questo avvenga è necessario però rompere l'egemonia del partito che da 30 anni è al governo, è indispensabile che la DC esca ridimensionata dal voto del 20 giugno per creare tra i partiti un clima nuovo di collaborazione, di intesa sui problemi concreti ».

« Questa è la proposta che i comunisti fanno al Paese — ha detto ancora D'Alema —, la sola possibile, la sola realizzabile, con l'apporto di tutti ».

« Trent'anni di malgoverno, di corruzione, di clientele, hanno portato l'Italia ai limiti del collasso economico e in questa situazione di caos si aggiungono, come sempre è avvenuto prima di una consultazione elettorale, i gravi atti di violenza politica di questi ultimi giorni. Dall'assassinio di un nostro compagno a Sezze Romano, per mano fascista, all'orrendo crimine di Genova, rivendicato dalle sedicenti Brigate rosse, una trama di provocazioni e violenze tenta di minare alle basi lo Stato democratico, seminando paura e sgomento nel paese, turbando il sereno svolgimento del confronto elettorale».

La DC è tra i più grandi responsabili di tutto questo, non è stata capace, o non ha voluto, difendere le istituzioni dai continui attacchi venuti sempre da destra, da quella parte cioè che vuole imporre un ordine diverso, quell'ordine che tristemente ricordiamo finito trent'anni fa. Dal voto nero per l'aborto, a quello per salvare Saccucci dalla galera, tutti hanno visto la DC schierarsi con il MSI in un connubio che offende la coscienza democratica del popolo italiano.

« E la DC tenta di presentarsi "rinnovata" — ha detto ancora D'Alema — con quei soliti volti che l'hanno caratterizzata per trent'anni come il partito delle clientele, degli scandali, della corruzione ». Scelba, Gava, Gioia, Micheli, questi i nomi nuovi? questi gli uomini che dovranno ancora guidare l'Italia? e ancora: quali proposte concrete ha la DC per uscire dalla crisi, per ridare fiducia agli italiani? non certo quelle di Fanfani che cerca i voti fascisti. Questi ed altri interrogativi ha posto il compagno D'Alema, ed anche ad essi — ha detto — dovrà rispondere l'elettore con un voto meditato, coerente con le reali esigenze di un paese che chiede di rinnovarsi, di trovare stabilità politica, istituzionale ed economica.

Fortemente critico è stato il compagno D'Alema con la lista di Democrazia Proletaria: « frutto — ha detto — di un deteriore compromesso tra gruppuscoli estremisti che nulla hanno in comune se non la volontà di rubare voti al partito comunista, come è successo nel '72, quando ben 1 milione di voti servirono solo a regalare parlamentari alla DC.

La proposta del partito comunista è nota: un governo di salvezza anazionale che veda i partiti democratici dell'arco costituzionale impegnati, insieme, a risanare il Paese

Per iniziativa della locale sezione del PCI

DIBATTITO A 4 A TAVERNELLE

DC, PSI, PRI, PCI si sono confrontati con i cittadini

TAVERNELLE, 14

Tavernelle, domenica 13 giugno: per iniziativa della locale sezione del nostro partito alle 6 del pomeriggio si apre il dibattito tra il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, Spinelli, segretario regionale del PRI, il senatore Tiberi per la DC e Coli, vicesegretario provinciale del PSI. La piazza del paese si riempie di gente, sono molti i compagni (nella zona il nostro partito ha una altissima percentuale di votanti) ma numerose anche le presenze di cittadini di tutte le tendenze politiche.

Il dibattito fin dalle prime battute si fa vivo. La gente segue con attenzione le domande e le risposte, si crea un'atmosfera di partecipazione, un confronto reale sulle idee e sulle proposte politiche. E' la prima volta che nella zona rappresentanti di quattro partiti si incontrano con gli elettori e danno la possibilità di fare domande, di chiarire posizioni politiche, di informarsi. Una campagna elettorale diversa, quella per cui il nostro partito si batte e di cui l'incontro di Tavernelle è un esempio.

Moltissime dunque le domande. Tiberi si trova a dover rispondere a numerosi e concreti « quesiti » sul ruolo della DC e sulle sue responsabilità nella situazione attuale, una prova spesso deludente quella del senatore dc (cui in fondo è stata data la possibilità di parlare di fronte al più vasto auditorio con cui il suo partito si sia mai potuto confrontare nella zona), un'altra dimostrazione di come i comunisti vogliano il confronto, vogliano verificare la validità delle proprie posizioni di fronte alla gente. Una verifica largamente positiva che ha visto i cittadini applaudire spesso le risposte del compagno Galli e i suoi interventi.

Rispondendo ad una domanda sul pluralismo Galli ha ricordato come l'Umbria sia l'esempio di un diverso modo di governare, « le Commissioni consiliari della Regione e degli altri enti locali, umbri sono presiedute anche da democristiani, mentre il senatore Tiberi non può citare una commissione della Camera e del Senato che sia presieduta da un comunista ».

Ad alcune domande sul « clientelismo » Galli ha risposto che non vi sono discriminazioni nelle assunzioni degli enti locali e che semmai la Regione ha ereditato le situazioni clientelari create dalla DC (si ripensi ai forestali ed all'Ente di sviluppo agricolo). Galli ha detto poi che la DC, tanto a Perugia che a Terni, si è rifiutata di partecipare a riunioni dei partiti democratici per discutere della situazione della macchina pubblica in Umbria. « Forse perchè la DC non vuol mettere in discussione i centri di potere che essa controlla in Umbria? ».

Il senatore dc ha rispolverato anche in questa occasione i luoghi comuni dell'anticomunismo alla Fanfani, ha parlato di libertà e di garanzie, ma non ha rilevato la domanda di un giovane del paese: « C'è gente che lavora assieme a me e guadagna 120 mila lire al mese, io ne pago altrettante solamente di affitto: per chi dovrò votare domenica prossima? ». Nel complesso l'oratore democristiano si è trovato più volte in imbarazzo sia per le domande degli altri oratori (PRI-PSI) sia per quelle del pubblico.

I programmi di «Radio Umbria»

Ore 7,45 Notiziario
» 8,15 Rassegna stampa umbra
» 9,00 Miscellanea
» 11,00 « I cittadini domandano i partiti rispondono » - DC: partecipa Ido Carnevali
» 12,45 Notiziario
» 14,05 « Confronti diretti »: PLI-PSDI
» 15,00 Cantautori italiani
» 16,00 Speciale batteria
» 17,00 Great black music
» 18,00 II parte Concerto finale Casagrande
» 18,45 Notiziario
» 19,10 « Incontro con la stampa umbra» PLI
» 21,00 Pop italiano
» 22,00 Sud America
» 22,45 Notiziario
» 23,00 Hard rock

Ultima partita rossoverde a Terni

Non resta che sperare in un commiato decente

Il deludente finale di campionato della Ternana non accenna a finire. Forse si dovranno attendere gli ultimi minuti della prossima partita interna con la Sambenedettese per cominciare a dimenticare le grigie prove degli uomini di Fabbri.

E' veramente inconcepibile quello che sta accadendo ai giocatori rossoverdi. Non si può certo più parlare né di sfortuna né tanto meno di crisi psicologica. E' veramente una brutta Ternana e non si trovano giustificazioni plausibili a simili prestazioni (ieri a Palermo le « fere » hanno giocato decisamente male. Unica scusante la prima rete subita da Bianchi, un rigore contestato non solo dai giocatori della città dell'acciaio, ma anche dalla parte del pubblico locale più sportiva. A questo punto bisogna rilevare che la giacchetta nera dell'incontro era il debuttante Ballarini di La Spezia, che ha terminato la sua prima esperienza di serie B con questo risultato: un rigore, sette ammonizioni, una espulsione. Non è poco davvero per una matricola!

Tornando alla partita ci si aspettava, dopo la realizzazione del rigore del rosanero, una qualsiasi reazione da parte degli atleti del tecnico romagnolo. E' stato invece il Palermo a raddoppiare nella ripresa ancora con Magherini, su calcio piazzato. Se si potessero cancellare le ultime nove prestazioni della Ternana, che è incappata in ben sei sconfitte, certamente staremmo ancora a parlare di probabile promozione!

A questo punto è doveroso che almeno nel commiato al « Liberati » domenica prossima, gli atleti ritrovino la voglia di giocare e il bandolo del gioco. Il pubblico di Terni merita decisamente almeno questa piccola gioia.

E' forse questo il momento di rimboccarsi le maniche e preparare la Ternana del prossimo anno. Diversi giocatori, in quest'ultima parte del campionato, hanno tradito le aspettative dell'ex-commissario tecnico della Nazionale. Da alcuni giocatori, senza fare nomi, Fabbri si aspettava decisamente di più. Comunque sta ora al presidente della Ternana lasciar lavorare il tecnico rossoverde. Quando si acquista un pilota di formula uno è doveroso correre i grandi premi.

Guglielmo Mazzetti

Le proposte comuniste per la crisi della piccola e media industria

Il PCI: un ruolo decisivo alle aziende minori

Le pesanti responsabilità della Democrazia cristiana per il caos dell'industria e dell'economia in generale

Ormai non v'è dubbio per alcuno che i nodi della vita economica riguardano, oltre a quelli della spesa pubblica, la struttura stessa del sistema produttivo. In primo luogo lo squilibrio di fondo fra industria e agricoltura, e il grave sacrificio imposto a quest'ultima.

In secondo luogo la stessa struttura dell'apparato industriale va oggi profondamente mutando. Le quote di capitali di rischio sono enormemente diminuite sia nelle imprese pubbliche che private. Ormai il sistema imprenditoriale si regge essenzialmente sul credito bancario.

Quali saranno gli sbocchi di questa situazione? E' certo, comunque, che è in atto un processo che porta alla drastica riduzione di tante piccole e medie aziende private, riduzione che nessuno vuole. Come pure l'attuale processo porta a penalizzare sia il risparmio che il capitale di rischio, il che genera, assieme alla caduta di investimenti produttivi, la corsa dei capitali verso i consumi opulenti, l'acquisto di beni-rifugio, la fuga all'estero. Se si è convinti, come noi comunisti siamo, che è nell'interesse del paese mantenere in vita una economia mista, nella quale abbia il suo posto l'impresa privata, bisogna agire in modo coerente e risoluto e saper trarre da questa impostazione tutte le inevitabili conseguenze.

E queste conseguenze sono di un triplice ordine: la prima è che occorre creare un interesse per il risparmio, così duramente falcidiato dall'inflazione e un incentivo per gli investimenti privati nelle imprese, senza di che si va verso l'esaurimento del concetto stesso di impresa privata, la seconda è quella di realizzare un nuovo ruolo dell'impresa pubblica che costituisca il centro propulsore di una riconversione del sistema industriale che veda la partecipazione attiva dell'impresa privata, la terza conseguenza solleva questioni che investono il sistema economico nel suo complesso e impone una politica economica ispirata ad alcuni principi programmatici di fondo.

La particolarità della crisi economica che il paese attraversa, in modo più pesante degli altri paesi capitalistici, è espressa dalla consistenza dei fenomeni dell'inflazione e della recessione.

L'andamento economico italiano è giunto dunque ad un punto che ha del paradossale: ogni intervento per frenare l'inflazione determina immediatamente una recessione; ogni intervento per favorire la ripresa determina immediatamente una nuova impennata inflazionistica, un aumento del deficit della bilancia dei pagamenti, una caduta della lira. E così, prima ancora che si verifichi la ripresa produttiva, si deve correre di nuovo verso misure restrittive e deflattive. E' la storia di questi ultimi mesi e di queste ultime settimane.

Questo è il nodo che deve essere sciolto. Come? Non certo come si è fatto invano finora e perdendo tempo prezioso, con manovre finanziarie, ma cominciando a ragionare sulle cose da fare: su quale domanda sostenere e quale no, quali produzioni, quali importazioni ed esportazioni incoraggiare e quali no. Questo è il senso del programma di cui ha bisogno il sistema economico italiano, se vuole incamminarsi verso l'uscita dalla crisi.

Quanto ho schematicamente detto, credo che costituisca una chiara risposta ai problemi che sollevano molti imprenditori circa il ruolo che i comunisti intendono riconoscere e promuovere alla iniziativa privata nei settori produttivi. La nostra risposta non si limita a pure e semplici affermazioni di principio. Vogliamo scavare nella realtà e da questa fare emergere gli orientamenti e i provvedimenti necessari per superarla in tutti i suoi aspetti negativi. Perciò, mentre riaffermiamo il ruolo che l'imprenditore privato può e deve svolgere nel quadro di una economia mista, quale è quella italiana, riteniamo che l'imprenditore deve essere messo in condizioni di poter svolgere questo suo ruolo, come oggi non sempre avviene.

Da qui l'esigenza di un programma economico democratico nel quale le istanze sociali, le forze politiche, gli imprenditori si riconoscano con iniziative autonome, ma ispirate agli obiettivi fondamentali di una generale ed armonica ripresa economica. Questo significa, in primo luogo, utilizzare, al meglio delle sue possibilità, quel vasto potenziale economico costituito dalla grande rete di piccole e medie aziende, ivi comprese quelle artigiane, esaltando le capacità imprenditoriali oggi troppo spesso soffocate dai costi del parassitismo e delle rendite improduttive che distolgono enormi risorse da una utilizzazione feconda nei vari settori della produzione.

In secondo luogo deve essere modificato tutto il sistema del credito. Oggi in Italia il costo del denaro è fra i più alti del mondo. Le banche fanno i loro affari senza rischi, in regime di cartello, visto che il mercato del denaro gode di una totale protezione. Anzi con la loro politica, le banche contribuiscono ad accrescere l'inflazione, sia negando crediti a settori deboli come l'agricoltura e l'edilizia, sia facendo aumentare i costi di produzione con gli alti tassi di interesse, oggi oltre il 20 per cento.

Va perciò riaffermato il principio non solo della libera scelta, ma anche quello della sanzione economica per chi sbaglia. Accanto a questi principi, che debbono tornare ad operare concretamente, deve funzionare una programmazione basata su poche ma rigorose scelte: dare sicura e continua capacità di spesa agli enti locali, come organizzatori di una nuova domanda di servizi sociali (case popolari, trasporti, scuole, infrastrutture) organizzare una politica di incentivi e di agevolazioni, fondata su scelte prioritarie (agricoltura, industria, artigianato) ed ancorata a criteri oggettivi, che creino certezze per tutti gli imprenditori e li liberino da ogni forma di clientelismo e di arbitrio. Questa è la strada da percorrere per dare risposta positiva anche ai problemi della incidenza, da molti considerata eccessiva, del costo del lavoro sui costi di produzione.

A parte le considerazioni che il livello del costo del lavoro in Italia è al di sotto di quello degli altri paesi industrializzati, vanno rimosse le cause vere che incidono sulla bilancia salariale. Se crescono la produttività, gli investimenti, il rinnovamento tecnologico, se gli impianti produttivi non fossero sottoutilizzati come avviene ora, l'incidenza del costo del lavoro sarebbe enormemente ridotta. Se sui lavoratori occupati non pesassero costi sociali esorbitanti (gli altissimi costi per l'abitazione, per i trasporti, per i servizi sociali carenti, dalle scuole all'assistenza), se sul lavoratore occupato non pesasse la massiccia disoccupazione femminile e giovanile, e la miserrima condizione dei pensionati, allora la dinamica salariale potrebbe avere un diverso andamento.

Per questo programma, fatto di cose concrete, si battono i comunisti, nell'interesse generale e nel rispetto dei legittimi interessi degli operatori economici. A questo programma, la Democrazia cristiana risponde seminando in modo irresponsabile il terrorismo economico, che può essere causa di ulteriori disordini e di aggravamento della crisi economica. E risponde anche proseguendo nell'applicazione di un principio feudale, gestendo la cosa pubblica come fosse un bene privato, piazzando a posti di responsabilità nelle aziende a partecipazione statale suoi uomini che, con estrema disinvoltura, e con grave pregiudizio del buon funzionamento delle aziende passano magari da un ufficio di notai a dirigere grossi complessi industriali.

Ezio Ottaviani

Per Micheli sono incapaci gli imprenditori

Afferma che il piccolo operatore «è poco informato e non chiede (per finanziamenti) quanto potrebbe ottenere»

Se i finanziamenti pubblici sono andati alle grandi imprese, la colpa è dei piccoli operatori, che «non conoscono le disposizioni sul credito a loro favore», secondo quanto almeno afferma l'on. Micheli. Il capolista della DC confessa che hanno «ottenuto agevolazioni solo il 20% delle piccole industrie», poi presenta una statistica e si ferma a quello che chiama il «vertice», alle industrie di 300-400 addetti che hanno ottenuto il 57% dei crediti, e si ferma qui, perchè andare avanti, al vertice vero, significa confessare le centinaia di miliardi di finanziamenti pubblici che la DC ha regalato alle grandi multinazionali, alle grandi imprese, a cominciare dalla Montedison.

E' tuttavia importante questa confessione seppure a metà. Ma Micheli conclude così: «la mancata erogazione di aiuti alle piccole imprese è dovuta al fatto che il titolare della piccola azienda è poco informato e quindi non chiede quanto potrebbe ottenere». Insomma avete capito: i piccoli operatori sono degli ignoranti, degli incapaci, che non conoscono neppure le leggi che offrono loro aiuto, mentre Celis e Agnelli conoscono tutte le disposizioni.

E' incredibile. Non facciamo commenti: ci rimettiamo al buon senso degli operatori e dell'opinione pubblica. Dobbiamo solo rilevare come la DC, dopo aver compiuto una scelta precisa a favore delle grandi imprese, contro le piccole, non solo non ci dà una giustificazione di questa sua scelta, ma attribuisce la responsabilità all'incapacità della piccola imprenditoria. Lo fa in una regione dove possiamo dimostrare, senza fatica, esattamente il contrario.

Solo su una legge la 464, negli ultimi tre anni, sono stati dati finanziamenti per 60 miliardi lire ai tre maggiori complessi della Montedison, dell'Iri, dell'Eni, naturalmente perchè Celis e Petrilli sanno leggere e scrivere e non gia perchè sono amici di Micheli, di Donat Cattin o perchè sono uomini della DC, e non una lira è andata alle piccole aziende. Sia chiaro che i piccoli e medi industriali le domande le avevano presentate, da parte nostra le abbiamo sostenute dopo aver esaminato con rigore ciascuna pratica, ascoltato il parere dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni degli industriali.

Sulla legge 1470 è successo di peggio; ci sono state più di cento richieste, la Regione per legge ha espresso un parere.

Cosa è accaduto? Il ministero dell'industria per quei pochi finanziamenti che ha accordato, ha capovolto le graduatorie della Regione concordate con i sindacati e la stessa associazione industriali. Se Micheli vuole, gli forniamo le prove. E solo domani Donat Cattin ha convocato il comitato della 1470 che non si è ancora deciso di finanziare le aziende che tutte insieme, avevamo indicato come urgenti e necessarie, da anni o da mesi.

A titolo indicativo a Micheli ricordiamo la Toppetti di Todi, l'Augusta di Montefranco, la Cooperativa di Pregaro, la ILF di Pantalla, la ILMI di Stroncone, la ELCOM di Pantalla, la Palazzetti di Perugia, il calzaturificio di Fossato, la Bami di Città di Castello.

E Donat Cattin non riunisce gli organi della 623 per decidere su un blocco consistente di richieste per investimenti di piccole industrie. Circa 500 piccole industrie hanno scelto finanziamenti sulla 623, molte hanno ottenuto il benestare del medio credito, ma il ministero non decide e, nel migliore dei casi, sono costretti a prendere i soldi come prefinanziamenti di finanziamenti che non arrivano (non ai tassi agevolati del 6%, ma al 20-25%), il che significa affossare e non agevolare queste piccole industrie.

Micheli dice che occorre sviluppare le piccole imprese: ma come? Proseguendo questa vecchia politica, non andando ad una nuova politica economica che punti sullo sviluppo della piccola impresa, il cui sistema del credito degli incentivi sia finalizzato in modo rigoroso a questo obiettivo, per investimenti capaci di allargare la base produttiva, di accrescere l'occupazione, di qualificare la nostra economia? La sola parola di «speranza» per il futuro che sa darci Micheli è fondata «sull'ingegno» dei piccoli operatori. Dopo averci detto che sono incapaci, dice loro che sono anche ingegnosi: così «l'incapace» sta a salvare il governo e «l'ingegnoso» sta a dare una pacca sulle spalle ai piccoli imprenditori.

Questo è il modo di governare della DC. E anche per l'artigianato, per il commercio, Micheli risponde che bisogna stimolare la capacità dei singoli: ma come? Micheli promette per il futuro quello che la DC ha negato fino ad oggi: la parificazione della pensionistica, la riforma della legge 860 che regola lo artigianato, e per il commercio, parla dell'ammodernamento della rete commerciale, quando il suo ministro tiene nei cassetti 13 miliardi spendibili, quest'anno, della legge 517, che su proposta della nostra e di altre Regioni, dovevano servire proprio al credito agevolato al commercio.

Comprendiamo lo sforzo del capolista dello Scudocrociato che voleva dire ai piccoli di votare per il partito che ha scelto i grossi: non comprendiamo però come si possa dire di votare per il partito di Agnelli rivolgendosi ai piccoli imprenditori come fossero delle pecore.

Alberto Provantini

In ricordo del compagno Fittaioli

FOLIGNO, 14

Ricorre oggi il decimo anniversario della morte di Italo Fittaioli, sindaco di Foligno negli anni 1946-1964. La sua figura, così cara a tutti i cittadini di Foligno, è legata al periodo della ricostruzione economica, morale, civile e politica del nostro paese e della sua città.

Nato nel 1888, laureatosi in giurisprudenza, combattè nella prima guerra mondiale dove subì la prigionia, ritornando invalido. Iscrittosi fin dal '21 nelle file del PCI, subì la ferocia fascista, fu oggetto di persecuzioni continue che culminarono nell'invasione della sua casa dove tutto andò distrutto. Partecipò alla guerra partigiana insieme al figlio Giuliano, al genero, e a molti altri folignati nel battaglione Cremona, fu decorato per i meriti antifascisti con due medaglie di bronzo.

Tornato a Foligno fu eletto sindaco nelle amministrative del '46: da allora contribuì a ridare speranza e guida politica alla città proseguendo nella lotta e nel dibattito politico il suo impegno antifascista e di costruzione di una società democratica, autenticamente pluralista, aperta al confronto ideale.

Ore 17: incontro senza dibattito

Quando, sabato pomeriggio, è terminato l'incontro dibattito organizzato dalla DC, abbiamo sentito qualche iscritto democristiano, all'uscita della sala Minerva, chiedersi perchè all'iniziativa i dirigenti dc avevano voluto dare il nome di « incontro-dibattito ». In effetti anche noi ci aspettavamo che, dopo l'invito rivolto dal nostro partito a cimentarsi in incontri aperti, pubblici, alla luce del sole, con gli elettori, la DC volesse realmente sottoporsi a questa prova, consentendo ai suoi iscritti di base, ai cittadini, di dire la loro, di chiedere direttamente il rendiconto.

E ci siamo recati incuriositi alla sala Minerva, per sentire quali sarebbero state le domande e quali le risposte, visto che avevamo letto sui manifesti che si trattava di un incontro dibattito. Ebbene, il tempo dell'iniziativa è stato così ripartito: Tiberi ha parlato 30 minuti, Radi ha parlato 25 minuti, Malfatti 50 minuti.

Dopo di ché « l'incontro-dibattito » è stato chiuso.

Ai presenti, finito l'intervento di Malfatti, è stato detto: « al prossimo appuntamento », che equivale a dire « ed ora signori, la manifestazione è finita, tornatevene tutti a casa ». E il dibattito? Niente.

Come volevasi dimostrare: in questa campagna elettorale, l'unico partito che si è presentato anche per ascoltare, per raccogliere il giudizio, i suggerimenti della gente, è stato il Partito Comunista. Lo abbiamo fatto in piazza della Repubblica, in un confronto aperto, in un dibattito vero.

Nessuno, tanto meno la DC, può dire altrettanto.

Il disco rotto di Malfatti

Malfatti ce l'ha con i socialisti. Ieri sulla « Nazione » ha risposto anche a Manca con estrema durezza: ma il peggio, nel suo lesto peregrinare per le piazze umbre tocca Mercatelli e Belardinelli assessori regionali alla istruzione pubblica e all'agricoltura. A costoro il ministro, in ogni dove, pressapoco ripete così: « Potevate avere 10 miliardi per l'edilizia scolastica ma non siete stati lesti nella presentazione del piano » ed ancora « Potevate avere ancora miliardi dalla CEE per l'agricoltura ma non avete approntato la legge » e giù a giurare che lui, povero angelo beato, l'aveva detto.

Sì, è vero, da più parti si è cercato di spiegare al ministro come stavano le cose, ma lui insiste. A questo punto bisogna chiedere: dove va a finire quel benedetto « asse preferenziale » con il PSI, se un dirigente come Malfatti non vuol capire i socialisti non per ignoranza (sarebbe grave per un ministro della Pubblica istruzione) ma piuttosto per un meschino calcolo elettorale?

Per parte nostra abbiamo poco da aggiungere. Se mai potremmo far rilevare a Malfatti che anche i consiglieri regionali hanno, ed avevano, piena possibilità di usufruire dell'ufficio legislativo regionale per presentare leggi. Ciov, se la DC, poteva presentare quella legge, perchè anche lei è in ritardo? La spiegazione c'è ed è la stessa che noi abbiamo dato: ma non v'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Sarebbe meglio che il ministro Malfatti, con la scuola italiana ridotta allo sfascio, ci parlasse della mancata riforma della scuola secondaria e dell'Università, oppure ci spiegasse perchè nelle città amministrate dalle sinistre (come in Umbria) esiste un solo turno scolastico mentre in quelle dirette dalla DC se ne fanno due, tre, e perfino quattro. Ma forse Malfatti continua a ripetere le stesse cose perchè gli si è incantato il disco.

Allora non rimane che cambiare il disco e il grammofono.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Uomini si nasce, poliziotti si muore (VM 18)
LILLI: Angeli dell'inferno sulle ruote
PAVONE: Una magnum special per Toni Saitta
MIGNON: Ecco lingua d'argento (VM 18)
MODERNISSIMO: Il caso Caterina Blum
LUX: Soldato blu (VM 14)

FOLIGNO

ASTRA: L'educanda (VM 18)
VITTORIA: Operazione Ozeroff

SPOLETO

MODERNO: L'Italia s'è rotta

TODI

COMUNALE: Il giustiziere

TERNI

LUX: Ragazzo di borgata
PIEMONTE: Virilità
FIAMMA: Gli uomini falco
MODERNISSIMO: In tre sul Lucky Lady
VERDI: Gli esecutori
PRIMAVERA: Intollerance